

Con il rinnovo dei contratti con le catene di distribuzione sono in arrivo sensibili rialzi. In Europa l'inflazione sale al 2,4%

La nuova stagione del caro-vita

L'aumento dei prezzi all'ingrosso si tradurrà in una raffica di rincari tra il 3 e il 5%

Laura Matteucci

MILANO Prezzi in aumento per quasi tutti i beni di largo consumo. Questione di giorni, di qualche settimana al massimo, il tempo di ratificare i nuovi contratti con le catene di distribuzione e i consorzi di rifornimento per ristoranti, bar e alberghi, dopodiché i prezzi al consumatore rischiano di lievitare. A partire dagli alimentari, caffè e ortaggi in particolare. La morale non cambia: gli italiani rischiano una nuova stangata, con raffiche di rialzi tra il 3% e il 5%.

Riprende a correre anche l'inflazione. A dicembre, in eurolandia, complici i prezzi del settore sanità e di alcol e tabacchi, secondo i dati diffusi da Eurostat il tasso medio è stato del 2,4%, contro il 2,2% di novembre e il 2% dell'anno precedente. E in Italia, in dicembre i prezzi solo saliti al 2,4% contro il 2% registrato in novembre.

Il 31 dicembre scorso è scaduto l'accordo (durato tre mesi) tra le associazioni della distribuzione, governo e industrie di marca per bloccare i listini, ma in realtà non è questo il vero motivo del rischio-stangata. Il problema è che sono in forte aumento tutti i prezzi alla produzione (secondo l'Intesa dei consumatori, non meno del 4-5%), nonché i costi energetici (+10-15% circa).

I «ritocchi» più sostanziosi riguardano il caffè (5-6%), gli alimenti per animali (5%), i prodotti chimici come detersivi e cosmetici (3% circa), le carni bovine (5%), i salumi (5%).

A questi si aggiungono i rialzi di autostrade e benzina: considerando che per l'80% almeno il trasporto italiano avviene ancora su gomma, si può capire come i «ritocchi» in questo settore incidano sui costi per le industrie produttrici. In più ci sono oggettivi problemi climatici, con le gelate delle ultime settimane, i cui effetti si faranno sentire soprattutto sugli ortaggi. «È inevitabile che tutti questi aumenti alla produzione abbiano delle ricadute anche sui prezzi di vendita finali, al consumatore», dice Rosario Trefiletti per l'Intesa dei consumatori. Sulla bilancia ci sono anche gli aumenti dei canoni di affitto, non solo di tipo residenziale, ma anche dei locali commerciali». Alla fine, secondo Trefiletti, se la caveranno solo i prodotti tecnologici, che continuano a vivere in un regime di concor-

Ennesimo rischio stangata per le famiglie: in arrivo una raffica di aumenti per tutti i prodotti di largo consumo. I listini delle materie prime sono già andati alle stelle

Pesano anche i «ritocchi» alle tariffe energetiche e autostradali, l'aumento degli affitti commerciali, oltre al caro-benzina. Il clima rigido ha fatto lievitare i prezzi degli ortaggi



L'allarme d'inverno

Le catene della distribuzione, Coop, Conad, Faid, impegnate a bloccare (o calmierare) i loro listini, nonostante l'accordo col governo sia scaduto. Ma gli utili hanno margini sempre più modesti

L'Intesa dei consumatori: per misurare l'inflazione reale, è necessaria la revisione del paniere Istat, nelle voci che lo compongono, nei pesi e nell'accuratezza delle rilevazioni territoriali

renza vivace.

Per il momento, le associazioni della distribuzione intendono mantenere le posizioni degli ultimi mesi. E, nel braccio di ferro con l'industria produttrice, cercano di assorbire i costi aggiuntivi senza scaricarli sui clienti finali. Data la sfavorevole congiuntura economica, e data la stasi pressoché assoluta dei consumi, sarebbe del tutto controproducente fare altrimenti. «I nostri utili sono ormai residui», dice Franco Pugliese, direttore generale Conad. «Già nel 2004 abbiamo dovuto assorbire aumenti dei listini mediamente del 3,5%, mentre i prezzi al consumatore, al netto dell'inflazione, sono calati dello 0,9%». «Continueremo con il blocco dei listini fino al 31 marzo», prosegue Pugliese - per 1280 prodotti di ogni genere a marchio Conad. Ma voglio essere franco: se gli aumenti alla produzione continuano con questi ritmi, su tutti gli altri prodotti sarà difficile mantenere gli stessi prezzi del 2004». Conad peraltro ha intenzione di incrementare la massa delle manovre promozionali, a partire da febbraio, quando verranno messi in vendita un centinaio di prodotti a una media di acquisto inferiore del 20% a quella di mercato.

Da parte della Faid, viene confermato l'impegno a calmierare i prezzi anche per i prossimi mesi, almeno fino a Pasqua se non fino all'estate, nonostante l'accordo con il governo sia scaduto. E la Coop rimanda a lunedì le decisioni sulle prossime politiche commerciali, anche se alcuni punti sono già definiti: resta lo sconto del 10% su circa 120 prodotti di uso quotidiano a marchio Coop, ma è anche previsto un aumento dell'inflazione dell'1-1,3% nei punti vendita. Colpa, anche in questo caso, degli aumenti alla produzione.

Tra qualche giorno, intanto, verrà reso pubblico l'aggiornamento annuale del paniere Istat (quello con cui viene misurata l'inflazione). E i consumatori lanciano l'altolà: «Ci vuole una profonda revisione del paniere», chiude Trefiletti. «Nelle voci che lo compongono, nell'accuratezza delle rilevazioni, e nei pesi assegnati ai vari capitoli. La casa, ad esempio, che nel paniere pesa per il 9,8%, in realtà supera il 20%». In mancanza della revisione da parte dell'Istat, le polemiche mensili in ordine al tasso d'inflazione, sempre giudicato troppo basso dalle parti sociali, sono destinate a non avere fine.

nuovi balzelli

Tassa sui cellulari, Ds e consumatori non credono alla smentita del governo

MILANO Non basta all'opposizione la smentita del ministero dell'Economia che nega la volontà di introdurre una nuova tassa sui telefonini.

Da via XX settembre è stata definita priva di fondamento l'indiscrezione di stampa secondo cui si starebbe pensando di estendere alle schede prepagate la concessione gover-

nativa che grava sugli abbonamenti, ma secondo i deputati diessini Giuseppe Giulietti e Giorgio Panattoni non «stupisce che, nonostante le smentite ufficiali, si pensi a una nuova tassa sui consumi di massa».

I due esponenti della Quercia sottolineano che la concessione era stata introdotta «quando i cellulari erano un prodotto d'eli-

te» e «avrebbe dovuto essere cancellata o ridotta adesso che siamo diventati tra i primi nel mondo nell'uso e consumo di telefonini». In ogni caso, concludono, «una tassa di concessione minima viene già versata da chi usa le prepagate, aumentarla per avvicinarla a quella degli abbonamenti, sarebbe una vera ingiustizia. Anche in questo caso a pagare, com'è costume nelle decisioni del governo di centrodestra, sarebbero i ceti meno abbienti».

«Con la tassa sui cellulari, il governo raschia il fondo del barile» ha detto il senatore Natale Ripamonti, capogruppo dei Verdi. «Le previsioni della Finanziaria - rileva Ripamonti - che stabiliscono un appesantimento

del carico fiscale di oltre un miliardo di euro, relativo in particolare all'aumento dei bolli, alle concessioni governative e ai rinnovi di documenti personali, evidentemente non sono sufficienti per coprire il buco che si realizzerà nei conti pubblici».

L'ipotesi della tassa non è piaciuta neanche ai copsumatori. Intesa si è opposta definendo il nuovo balzello «antidemocratico, antitecnologico e illiberale». Antidemocratico perché va contro 50 milioni di utenti, antitecnologico perché sbarrare la strada all'innovazione e illiberale perché nel momento in cui un cittadino acquistava un cellulare non poteva certo sapere di dover pagare in futuro un'imposta odiosa come questa».

Alfa di Arese, 500 a rischio mobilità

Oggi manifestazione al Pirellone. Il 31 gennaio si decide sul polo della mobilità. Penati: piano straordinario per l'occupazione

MILANO Ancora in piazza. I 500 cassintegrati dell'Alfa Romeo di Arese manifestano oggi davanti alla Regione Lombardia per sollecitare l'attenzione delle istituzioni - dal Comune al governo - in vista del decisivo appuntamento del 31 gennaio, quando finalmente si scopriranno tutte le carte sul progetto del Polo per la mobilità sostenibile, che sorgerà sull'area dell'ormai ex stabilimento Fiat: i nomi delle aziende che intendono scommettervi e il numero dei lavoratori che verranno assunti. Ma nel frattempo su tutti i lavoratori «in sospenso» tra la fine dell'Alfa Romeo e l'avvio del progetto per l'auto ecologica pende la spada di Damocle dei licenziamenti da parte della Fiat.

Ieri i sindacati al gran completo (delegazioni, Fiom, Fim e Uil, Cgil, Cisl e Uil, oltre alla Rsu Alfa Romeo) hanno incontrato il presidente della Provincia di Milano Filippo Penati e l'assessore provinciale

al lavoro Bruno Casati per chiedere un ulteriore appoggio politico nei confronti della Regione e del governo, oltre che nel chiedere alla Fiat che finalmente faccia chiarezza sulle proprie reali intenzioni. Perché al momento le incognite più pesanti sono proprio legate al ruolo dell'azienda automobilistica torinese, che dopo la scadenza della procedura di mobilità alla fine di dicembre 2004, adesso ha 120 giorni di tempo per richiedere la proroga della cassa integrazione (già finanziata dal governo) per quasi 500 lavoratori di Arese. Un'opzione che i sindacati, però, vincolano al rispetto degli accordi sul Polo per la mobilità sostenibile e a un'integrazione del reddito per gli addetti coinvolti.

Purtroppo i segnali che arrivano da Torino sono dei peggiori, sottolineano i sindacati, «basti pensare che, del tutto illegittimamente, per gennaio la Fiat ha paga-

to quei lavoratori con un anticipo sul Tfr», spiega Maurizio Zipponi, segretario della Fiom milanese - e intanto è del tutto nelle mani del Lingotto decidere di far partire per tutti le lettere di licenziamento. E tutto questo grava sull'area milanese, dove una situazione del genere che riguarda 500 famiglie potrebbe avere effetti pesanti».

Anche per questo, sempre ieri, i sindacati hanno chiesto alla Provincia un piano straordinario per il ricollocamento dei lavoratori ex Alfa Romeo, sulla base di rapporti a tempo indeterminato e di pari livello con il precedente. «E questo vale anche per il Comune di Milano», sottolinea polemicamente Zipponi - perché se il sindaco Albertini è così sicuro di avere 100 posti da offrire, bene allora che venga all'incontro del 31 gennaio in Regione e li metta sul tavolo, vedrà che verranno accolti uno per uno».

In sciopero i dipendenti civili delle basi Usa

MILANO Un pacchetto di scioperi di 12 ore complessive è stato programmato dalle segreterie nazionali e provinciali dei sindacati di categoria dei lavoratori civili italiani dipendenti delle installazioni militari Usa. A programmare lo sciopero la Fisascat Cisl e la Uilucus Uil. L'astensione riguarderà tutte le basi Usa in Italia con 4 ore ad inizio turno per i giorni di oggi, del 28 gennaio e del 4 febbraio. Gli scioperi, che saranno accompagnati da manifestazioni di protesta, interessano le basi di Catania, Aviano, Vicenza, Pisa, Napoli, Gaeta e La Maddalena. I motivi dello sciopero sono legati agli esuberanti di posto di lavoro annunciati dai comandi militari Usa. «Le riduzioni di organico», spiegano i sindacati in una nota - sono dovute ad una politica di risparmio di risorse che il governo americano sta attuando in tutta Europa». Le organizzazioni sindacali hanno denunciato che però, nel frattempo «i comandi Usa continuano ad assumere personale americano in posizioni di lavoro destinati ad italiani contravvenendo agli accordi bilaterali tra gli Stati». Gli esuberanti dovrebbero scattare dal 25 febbraio.

Contro la svendita del gruppo, lavoratori e sindacati hanno proclamato uno sciopero per il 28 gennaio. Lettera della Rsu alla presidenza del Consiglio

Finsiel, così Telecom fa a pezzi la tecnologia italiana

MILANO Nello scenario preoccupante delle troppe, pesanti crisi industriali, desta particolare allarme il destino della Finsiel, la società di information technology del gruppo Telecom che, con tutti i suoi 4.000 addetti e le sue 14 aziende, è stata messa sul mercato senza alcuna prospettiva certa ma con il solo obiettivo di rastrellare denaro per fronteggiare i debiti che Telecom ha accumulato.

Sindacati e lavoratori temono che la svendita di un pezzo importante dell'industria ad alta tecnologia sul mercato possa avere pesanti ricadute non soltan-

to dal punto di vista occupazionale ma anche per il rilancio dei settori d'eccellenza, cioè proprio quelli su cui l'Italia dovrebbe scommettere in questo difficile momento economico. «Telecom agisce come un monopolista privato», scrive la Rsu di Finsiel in un appello inviato al presidente del consiglio e ai presidenti delle due Camere - con ampia disponibilità di mezzi e di appoggi e con almeno altrettanta spregiudicatezza. Anche l'informatica - sottolineano ancora i lavoratori - diventa una pedina da giocare nella partita della finanza, senza particolari

preoccupazioni per il destino industriale delle aziende e senza eccesso di scrupoli nel condurre operazioni che prevedono movimenti di capitali verso paradisi fiscali». Quindi la domanda: «Quello che va bene per Telecom, va bene per l'Italia?». Attualmente le trattative vedono coinvolte, con offerte più o meno allettanti, le multinazionali Eds e Accenture (della quale si teme però una partecipazione soltanto di facciata), e Cos, un'azienda italiana che non appartiene al settore informatico ma che limita la propria attività di information technology al

segmento dei call center. Mentre sembra a buon punto la cessione di Insiel, una società del gruppo Finsiel, alla regione Friuli Venezia Giulia. Ma il grande timore è che l'eventuale spezzettamento del gruppo produca un inevitabile impoverimento delle potenzialità industriali e, quindi, di sviluppo e ricerca. Oltre, naturalmente, a pesanti incognite sul versante occupazionale.

Dal fronte sindacale, intanto, proseguono le iniziative promosse a tutela dell'integrità di Finsiel: le Rsu hanno deciso uno sciopero con manifestazione a Ro-

ma per venerdì 28 gennaio, oltre a un'assemblea pubblica, nel pomeriggio dello stesso giorno, sulla paradossale situazione del gruppo. E mentre i leader dei sindacati metalmeccanici, Gianni Rinaldini, Giorgio Caprioli e Antonino Regazzi, hanno inserito la questione Finsiel in un appello per fermare il declino dell'informatica, dell'innovazione e della ricerca in Italia, anche il mondo politico inizia a muoversi. Anche perché l'operazione orchestrata da Telecom tocca direttamente il mondo degli affari all'ombra di certi partiti.

UMTS

Accordo Ericsson-H3g per gestire la rete

H3g ha raggiunto un accordo con Ericsson per la gestione in outsourcing della rete Umts. Ericsson si occuperà della gestione della rete e delle infrastrutture di servizio multimediali e dei sistemi informativi a supporto dei servizi di rete. H3g manterrà la proprietà e il controllo dell'infrastruttura. Con l'intesa, che permetterà ad H3g di ottenere un risparmio di circa 250 milioni in 5 anni, circa 760 tecnici confluiranno in Ericsson.

VALDOSTANA PLASTICI

Fabbrica occupata e presidio ai cancelli

Dopo aver passato la notte nella loro fabbrica occupata, i 20 dipendenti della Valdostana Plastici, un'azienda dell'indotto Fiat di Termini Imerese, hanno presidiato i cancelli della Lear Corporation, azienda che realizza, con componenti prodotte dalla Valdostana, i sedili per la Punto assemblata a Termini. I lavoratori della Valdostana Plastici non hanno ancora ricevuto né la tredicesima né lo stipendio.

HAWORTH

Operai in lotta contro i licenziamenti

Alta adesione ieri alla mobilitazione dei dipendenti della Haworth, dove da settimane è stata aperta una procedura per 57 licenziamenti. I lavoratori si sono dati appuntamento davanti ai cancelli degli stabilimenti di Imola e San Giovanni in Persiceto per manifestare la loro contrarietà alla riduzione di personale. L'impresa, che oggi conta 420 dipendenti, è già stata oggetto di un forte ridimensionamento (erano 620 solo due anni fa).